

## IN MANO A BOLTON, È UN PO' TROPPO ESAGITATO L'IDOMENEO DI MOZART

Rubens Tedeschi

Registriamo, da fedeli cronisti, gli scroscianti applausi tributati all'Idomeneo di Mozart che, dopo il Maggio del 1996, ritorna alla Pergola di Firenze in un'edizione pressoché integrale. Il «pressoché» riguarda l'eliminazione di un paio d'arie compensate dal recupero di alcuni brani aggiunti in seguito oltre a quelli tagliati alla prima esecuzione, nel 1781 a Monaco di Baviera. Non molto di nuovo: non è una rivelazione la stupenda aria di Elettra che, intonata da Anna Caterina Antonacci, entusiasma gli ascoltatori, e non sono inediti i balletti che concludono la serata con una mediocre coreografia. Gli scrupoli filologici emergono soprattutto in orchestra dove la direzione di Ivan Bolton si sforza di recuperare il suono settecentesco con esiti non sempre esaltanti. La verità è che l'Idomeneo, con cui il ventiquenne Mozart rivela l'inimitabile maturità, è un lavoro che conclude un'epoca e ne apre un'altra. L'opera «seria» - con i soggetti mitologici, i castrati e il fasto - finisce in bellezza. Una vita nuova

percorre la classica vicenda del Re cretese che, sorpreso in mare dal tempesta, si salva promettendo di sacrificare a Nettuno la prima creatura incontrata sulla spiaggia. Per sua sventura, questi è proprio il figlio Idamante. Lo strazio del genitore, la devozione del figlio amante della dolce Ilia, la furente gelosia di Elettra avvilluppano il nodo, sciolto alla fine dal Dio del mare che rinuncia al sacrificio. Sull'intreccio tradizionale si innestano l'incisività melodica del salisburghese, la vitalità dei recitativi, la sontuosità dell'orchestra e l'impeto che esplose nel mirabile terzo atto: «infinitamente migliore dei primi due», garantisce l'autore. Proprio così: l'opera sale in un luminoso crescendo con una ricchezza che la direzione «filologica» di Bolton rischia di appiattire nell'esagitazione sonora, povera di sfumature, dove il timbro degli archi tende a farsi aspro e l'assieme è investito da impennate di impetuosa violenza. Eccessi, questi, che contagiano l'ottimo coro, lanciato in gara di forza con i solisti.

Eccellenti, comunque, e in grado di affrontare gli scogli di una scrittura ad un tempo virtuosistica ed espressiva: Bruce Ford è Idomeneo, drammaticamente lacerato tra il dovere religioso e la paterna pietà. Monica Bacelli dà una voce piena al generoso Idamante, in coppia con la soavità di Veronica Cangemi (Ilia), mentre la Antonacci realizza, come s'è detto, il feroce personaggio di Elettra. Un ammirevole quartetto cui fanno corona Danilo Formaggio (Arsace) e il gruppo dei comprimari.

Abbiamo lasciato per ultimo la regia di Graham Vick che (con la scena e i costumi di Richard Hudson e l'infelice coreografia di Ron Howell) ci sembra discutibile. Vick, con un occhio al teatro giapponese, riunisce mare e spiaggia in un grande telo concavo su cui gli attori sono costretti spesso a rotolare, tra gli sgraziati movimenti dei mimi e i blocchi del coro. Il tutto stilizzato, orientaleggiante e, comunque, estraneo a Mozart. Ma non sgradito al pubblico.

# Da Auschwitz a piazza Alimonda

Guccini ha chiuso il tour. Da Nord a Sud, concerti sulle ali della storia e della poesia

Toni Jop

«Fran-ce-sco-Fran-ce-sco-Fran-ce-sco»: un coro riconoscente, né il primo né l'ultimo in suo onore, ha chiuso nei giorni scorsi la felice tournée 2004 di Guccini. Si era a Parma, in uno dei mille palazzetti dello sport d'Italia sfondati da una musica che cerca senza trovarla una dimensione d'ascolto a sua immagine e somiglianza. Francesco - curioso miscuglio di tenerezza e di assenza - l'altra sera ha risposto di cuore come, credo, non deve fare spesso. Ha detto, pressappoco, che ringraziava tutti per quell'abbraccio affettuoso che gli scaldava l'anima. Sincero, quasi nudo. Lo abbracciano per questo oltre che per la sua poesia, da quarant'anni. Fateci caso: non c'è recensione ai concerti di Guccini che non preveda un lungo passaggio dedicato al bellissimo ventaglio di età testimoniate tra quanti cantano, fischiano, battono il tempo con lui. Francesco, tra l'altro, è tra i pochissimi, non solo in Italia, che riceve il tributo di ritmo dalle mani del pubblico senza che gli sia mai passato per la testa di chiederlo. Lo fanno in tanti, dal palco: battete le mani, dicono, oppure fanno il segno alzando le braccia al cielo. Detestabile vizio oratorio che infesta le piazze d'Italia giusto per scaldare l'atmosfera; peccato che trasmetta tutta l'allegria di un defibrillatore ammassato. Sto cincischiando: la verità è che è sempre più difficile raccontare Francesco sul palco; è sempre più difficile rendere merito a ciò che fa e che canta e che racconta senza limitarsi a servire una formula rituale strutturalmente vicina alla perfezione. Quest'anno, è sceso nelle piazze del Sud. Mi sono informato: tutto come previsto, abituale sandwich d'età comprese tra i sessanta e i quindici, migliaia di biglietti garantiti, osanna, un successo dopo l'altro. Guccini non è un divo regionale, lo sapevamo. Ultimo disco: benissimo, primo a lungo in classifica, amato dalle radio libere. Dicono alcuni: bella forza, c'è quel pezzo su Piazza Alimonda che conquista le platee di sinistra. Fesserie: Piazza Alimonda è un brano davvero straordinario per intensità poetica e per intelligenza musicale, non ha odore di militanza, non pianta bandiere svolazzanti sulle barricate. E poi, lo sapete che Guccini ha estimatori anche a destra? Del resto, anche Guavarra ne ha...

La locomotiva, Cyrano: con questa



Francesco Guccini

penna vi infilzo quando voglio, il tempo in cui si cominciava la guerra santa dei pezzenti, racconta Francesco da anni, forte di una distanza critica, quasi storiografica, rispetto alla virulenza di quel che canta, che nessun militante integrale gli ha mai rimproverato. Distanza che, tornando alla storia, cancella di colpo mentre entra in quella straordinaria cattedrale del dolore e di una rabbia non ancora senza speranza che è Auschwitz. Una versione lenta, grave, come una funebre marcia nuziale; si ha quasi la sensazione che il brano, del quale si festeggia in questi giorni il quarantennale, sia stato vestito con un arrangiamento parateatrale giusto per pudore: se si prova a recitarla così com'è, senza alcun accompagnamento musicale che non sia la melodia marcata dalla voce, acquista una solennità quasi intollerabile. Anche se,

per una volta, vorrei ascoltarla proprio così, spoglio come un canto in una sinagoga. Fin qui, niente di esplosivo: è tutto nelle corde della sua chitarra. Il bello è che, invece, Francesco si porta appresso i ragazzini mentre esegue Una canzone o mentre canta i capelli sul cuscino del suo amore. Sorpresa è che, a pochi mesi dalla pubblicazione del suo disco, Ritratti, quei ragazzi sappiano a memoria non tanto e non solo Piazza Alimonda, quanto quelle piccole comunicazioni poetiche che slegate dalla storia passata o recente sono dotate di un linguaggio ricco e impegnativo così lontano dal riduzionismo linguistico trionfante dentro e fuori la tv. Francesco gioca, come sempre, sul serio. Come quando accetta l'invito delle curve e intona un vecchio pezzo del repertorio anarchico, poche battute come estratte da una vecchia mada

## rock & altro

### Arezzo Wave esagerato Fa 18 anni e promette scintille

Silvia Boschero

AREZZO Da Stati Uniti, Sud Africa, Francia, Cile, Islanda, Italia: tutto il mondo in un festival. L'inclusione: una vocazione che fa parte del dna di Arezzo Wave, luogo di scoperte, scambi e conferme. Come ogni anno, anche in questa edizione della maggiore età (18 anni festeggiati nella cittadina toscana dal 6 all'11 luglio, come sempre gratis), il festival cerca di esagerare. Centocinquanta eventi: musica, teatro, videoarte, letteratura (con, tra i tanti, Sepulveda e Lucarelli), pittura, fotografia e un sacco di compleanni a cui dedicare eventi speciali: il decennale dalla scomparsa di Frank Zappa e Charles Bukowski e dalla fine dell'Apartheid (con la regina Miriam Makeba accompagnata nella stessa serata da Groove Armada e Rokia Traoré), nonché i primi 10 dalla nascita di Emergency, partner della manifestazione. I nomi che si alterneranno solo sul palco principale poi, scorrono a fiumi: dal Brasile Fernanda Porto, dalla Giamaica Luciano, dalla proletaria Leeds i Chumbawamba, ma anche la rivelazione Bang Gang, i Karate, i Black Rebel Motorcycle Club, l'hip hop dei Cypress Hill (unica data italiana), e tanti italiani: Meganoidi, Verdena, Casino Royale, Marlene Kuntz, Pgr, Caparezza, Pacifico, Omar Pedrini, Samuele Bersani, Piero Pelù e Frankie Hi Nrg più l'orchestra multietnica di Piazza Vittorio.

Raccontare tutto quello che succederà è impresa impossibile, come è un'impresa elencare tutti i palchi. Due su tutti: il Polyphonic Wave che esplora il canto polifonico corso e sardo e lo Psycho, con mille concerti tra cui Sinigaglia, Negramaro, Assalti Frontali, Nidi D'Arac, Folkabbestia, Yuppie Flu, Paolo Benvegna.

di campagna. O come quando se la prende con Rumsfeld e con il suo «tutto bene», rispetto alle torture in Iraq. O ancora quando invita sereno una vigliacca a lasciar stare quella bandiera rosso-nera (non del Milan) che sventola sotto il suo naso. Il sorvegliante voleva toglierla di mezzo, forse gli pareva disdicevole, eppure era solo una bella bandiera anarchica. Il tempo passa, scandito anche dai concerti di Guccini.

Li abbiamo seguiti in età diverse e in diverse condizioni politiche e d'altro eppure conviene ammettere che la forza e il piacere di Francesco di star lì, a officiare quel bel rito pieno di vita, non sono venuti meno, anzi. La sua voce, per esempio, l'abbiamo sentita raramente tanto convinta e vibrante come quella di un ragazzo che dice per la prima volta le cose giuste che

aveva in fondo al cuore. Ecco, lui dice cose che molti vorrebbero poter dire a voce alta mentre il silenzio del conformismo incombe come un sudario soffocante sulla libertà di vita e di espressione. Dopo il concerto, un ragazzo si è avvicinato al suo tavolo, mentre tagliava una pizza e beveva vino; gli ha detto «grazie Francesco, tu non sai quante sere io ascolto le tue canzoni con la mia compagna e con una bottiglia di vino accanto. Io sono niente, come tanti altri, come quasi tutti, io non so dire e tu dici per me e per tutti quelli come me. Tu fai la poesia che ho dentro di me e che io non riuscirei a fare. Tu porti la poesia dove si vede, dove si sente, dai a noi questa cosa bellissima che è la nostra voce. Grazie Francesco, ho bisogno di te. E scusa l'irruzione, dovevo dirtelo». Credo di non aver dimenticato nulla.

Messo in scena a Bruxelles da René Jacobs il lavoro quasi dimenticato, e censurato, di Cavalli

## «Eliogabalo», che opera hard!

Paolo Petazzi

BRUXELLES Un capolavoro del Seicento veneziano, Eliogabalo di Cavalli, è giunto sulle scene con un ritardo di più di 330 anni, grazie a un eccellente allestimento della Monnaie di Bruxelles diretto da René Jacobs. Francesco Cavalli (1602-1677) lo aveva scritto per la stagione 1667-68; ma non lo vide mai rappresentato, sebbene fosse da circa un trentennio un autore di successo in un'epoca in cui (a differenza di oggi) le novità erano molto richieste. Una censura? L'Eliogabalo di Cavalli fu sostituito all'ultimo momento da un'altra opera sullo stesso soggetto, con finale edificante (dove Eliogabalo non viene ucciso; ma si pente e si redime): verosimilmente i patrizi veneti che erano impresari del Teatro S. Giovanni e Paolo, i fratelli Grimani, intervennero a censurare una storia in cui un imperatore finisce meritatamente assassinato e forse giudicarono anche Cavalli invecchiato in rappor-

to ai mutamenti del gusto. Le due ipotesi non si escludono a vicenda, e probabilmente Cavalli volle tener fede alla sua integrità e coerenza artistica, non adeguandosi ai criteri della moda. Oggi lo sfortunato Eliogabalo rivela una vitalità teatrale e una ricchezza musicale degne del Cavalli migliore, e la sua resurrezione ad opera di Jacobs e di tutti coloro che hanno collaborato con lui è davvero la scoperta di un capolavoro, come dimostra anche il calore dell'accoglienza del pubblico. Nel testo (cui contribuiscono almeno in parte Aurelio Aureli) ci si attiene alla tradizione negativa della storiografia antica su Eliogabalo, impostando però la vicenda con assoluta libertà, con criteri drammaturgici spregiudicati e carichi di vitalità, nel brutale realismo come nelle continue mescolanze di situazioni tragiche e comiche. Il protagonista non conosce limiti nella violenza e scelleratezza, ed ha al suo servizio Zotico e la mezzana Lenia (un'invenzione del librettista), che gli sono cinici complici. Ha già violentato Eri-

tea, la donna di uno dei suoi più fedeli generali, e fa di tutto per possedere Flavia Gemmira, l'amata di Alessandro Severo, finché la guardia pretoriana lo uccide salvando Gemmira dall'ultimo tentativo di stupro. Al lieto fine che, eliminato il tiranno, ristabilisce l'ordine e la felicità delle due coppie, si giunge attraverso una costruzione drammaturgica la cui ricchezza, vitalità e varietà non possono essere riassunte in poche righe. E la musica di Cavalli esalta in tutti i suoi aspetti tale ricchezza, con straordinaria flessibilità formale ed espressiva, intrecciando tutti i mezzi, dal «recitar cantando» all'arioso all'aria, con grande libertà e intensità in funzione della verità drammatica, senza concessioni alla moda. René Jacobs guida il suo gruppo, l'ottimo Concerto Vocale, e una compagnia molto ben calibrata in una interpretazione di alto livello complessivo; intelligente ed efficace la sobria regia di Vincent Boussard con scene essenziali di Vincent Lemaire.

Secondo un tabloid inglese sarebbe nel mirino dei terroristi

## Madonna minacciata?



La fonte non è delle migliori ma la notizia è stata ripresa dalle nostre agenzie: la cantante Madonna avrebbe già rinunciato a tre dei suoi concerti perché sotto il ricatto di una minaccia. Secondo il «Sun», l'artista sarebbe finita, con i suoi figli, nel mirino dei terroristi palestinesi in

vista della sua tournée in Israele, prevista per settembre. In un primo tempo, Madonna avrebbe dato poco peso alle lettere fatte pervenire ai suoi uffici di Los Angeles, ma poi ci avrebbe ripensato. Tutto sarebbe accaduto perché identificata come simbolo dell'Occidente.

## elleu multimedia

edicola • videoteca • libreria • internet • mailing



STANLIO E OLLIO

Il cofanetto con 3 DVD  
IL PAESE DELLE MERAVIGLIE  
I FIGLI DEL DESERTO  
ALLEGRI GEMELLI

è in EDICOLA

IL GIORNALINO  
DI GIAN BURRASCA

con Rita Pavone  
regia di Lina Wertmüller  
musiche di Nino Rota

Il cofanetto con i primi 3 DVD  
è in EDICOLA



DAVID COPPERFIELD  
con Giancarlo Giannini  
regia di Anton Giulio Majano

Il cofanetto con 4 DVD  
è in EDICOLA

IL COMMISSARIO MAIGRET  
con Gino Cervi  
e Andreina Pagnani

Il cofanetto con 3 VHS  
UNA VITA IN GIOCO  
UN'OMBRA SU MAIGRET  
LA CHIUSA

è in EDICOLA



NERO WOLFE  
con Tino Buazzelli  
e Paolo Ferrari

Il cofanetto con 2 VHS  
CIRCUITO CHIUSO  
SFIDA AL CIOCCOLATO

è in EDICOLA

Per abbonamenti, arretrati,

offerte speciali Servizio Clienti

Tel. 06 51763101 - fax 06 50780626

info@elleu.com - www.elleu.com

## elleu multimedia

edicola • videoteca • libreria • internet • mailing